

Di me paralleli

Assunto	Composizione stele
Allestimento	Attributi cartoni strappati
Aspetti processo artistico	Valore-relazione

Stele: installazioni in legno di larice e inserti di rame

Quadri: cellulosa, colla, pigmenti

Le opere d'arte di Schiavetta a questa mostra dalla Sangiorgi Med Gallery sono l'occasione, per l'autore e per gli avventori, di osservare la vita artistica autoriflessa, vale a dire la possibilità di leggere un'autocoscienza dell'artista stesso: una mostra perciò squisitamente *Schiavettacentrica* (!)

L'allestimento ha trovato luogo per tre stele sull'arena di fronte al mare, e per cinque cartoni strappati all'interno della galleria, spazio subito al di qua del voltone che la separa dal mare.

L'autore ci suggerisce una parziale autobiografia artistica: concreta la propria persona in forma di tre stele che sono altrettanti successivi momenti del processo creativo.

Questa processualità si condensa in una sintesi di passaggi nodali: l'affezione viscerale per l'artista di un groviglio-tormento, quindi stordimento e sbandamento profondo per la mente che perde il controllo di quel che sta accadendo: le mani in automatico soccorso della testa, vinta da un'altra intelligenza autonoma che trova sede e azione nel ventre, qui grande negativo plastico.

A ventre richiuso seguono le mani: intervento sulla matassa agitata, ricerca del bandolo, e conduzione laboriosa dei fili all'ordine categoriale della mente.

Fatta pace con l'accidente artistico, si assiste alla traduzione di questo in materia, alla *reificazione* dell'opera. La terza stele ha in pugno la pagina appena strappata: per metà trofeo raggiunto, per metà oggetto di osservazione e lettura.

Le stele permettono all'autore l'ermeneutica materica per la messa a fuoco sull'uomo: la persona, quindi, e la sua vita strettamente empirica che in parte sentiva perduta nei passati lavori dei cartoni strappati.

Ai cartoni strappati si tributa esposizione di lì a pochi metri, la mostra quindi non si limita all'aspetto schiettamente di arte processuale, anzi indicando insieme -nello spazio convenzionale- il prodotto finito. Quest'ultimo si legge *per* il segno lasciato dallo strappo e *per* la relativa ricezione e restituzione cromatica del pigmento; la loro storia resta quella della relazione-frattura di tempo storico e tempo geologico, riportando talvolta in superficie la traccia del ritorno a fare ricerca sull'uomo.

Kantianamente [si veda *Critica del Giudizio* § 35 e seguenti] troviamo pensieri di teoria dell'arte razionali e romantici insieme, come anche Kantiana ci pare in qualche modo la teoria del genio, quanto alla capacità di trovare una *forma*. Un genio, però, che in questi lavori riceve *ex abrupto* l'intuizione artistica, cui solo dopo fanno seguito le riflessioni. Qui soprattutto, infatti, si dà priorità alle viscere nella genesi del travaglio.

L'allestimento dei lavori con posizione doppia, separata-collegata attraverso il voltone che fa da obbiettivo visivo, permette morbida e consapevole analisi dialettica, che qui ci pare sottolineata dalla fattura sempre bifronte per i volti-profilo delle stele.

Maria Vittoria Zumaglino

Torino, ottobre 2008